

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Accoglienze solenni a Breznev in visita ufficiale a Parigi

In ultima

Da oggi a giovedì i medici bloccano l'assistenza

A pag. 2

Dopo gli incendi, ieri ferito un capo reparto della Sit-Siemens

## Attacchi eversivi alle fabbriche

Pesantissimo il bilancio dei danni alle due industrie milanesi - Il nuovo episodio di provocazione: un commando ha atteso, inseguito e sparato colpi di pistola alle gambe del dipendente dell'azienda - Attentato alla Fiat di Prato - Una dura condanna espressa dalla FLM

### Come reagiscono gli operai

Dalla nostra redazione

MILANO - Contro chi? Contro chi gli attentati incendiari, gli agguati, i colpi di pistola sparati alle gambe? Gli operai della Sit-Siemens rispondono: contro di noi. Una semplificazione? Forse. Ma gli operai - è noto - amano andare alla sostanza, tendono a cogliere, come si dice, il nocciolo della questione. E il nocciolo è lì: chi spara, chi incendia, chi ricicla, colpisce i lavoratori, le loro lotte. L'esperienza, in fabbrica, vale più di mille proclami, di mille sottili dissertazioni. E' l'esperienza dei chi vive ogni giorno alle radici dello scontro sociale, dentro quella contraddizione di fondo, lo scontro di classe, che determina gli schieramenti in campo.

« Chi sia "prima linea" non lo so » - dice un operaio delle trasmissioni - « so solo che stamattina qualcuno si frega le mani, e quel qualcuno non siamo certo noi ». Sono le 13, l'ora della mensa. Le strade che chiudono a triangolo il grande complesso della fabbrica milanese si riempiono di operai ed impiegati: un fiume che da una decina di uscite confluisce verso via Migliara, sulla circonvallazione. In mattinata, in fabbrica, c'è stata un'ora di sciopero con una grande assemblea nel cortile centrale. La presenza è stata massiccia: cinquemila lavoratori. Il consiglio di fabbrica ha preso una mozione di condanna: voti contrari due, astenuti uno, favorevoli tutti gli altri.

Dove le vertenze sono aperte

« Questi fatti - dice tra l'altro la mozione - ci seguono nel momento in cui il dibattito sull'ordine pubblico è al centro del conflitto politico tra le varie forze, con il tentativo di introdurre nel paese, da parte della Dc e delle forze conservatrici, elementi di restringimento delle libertà costituzionali. Non a caso, si aggiunge a queste provocazioni colpiscono oggi due fabbriche in lotta su questioni occupazionali e di sviluppo produttivo con vertenze aperte e con provvedimenti di cassa integrazione... »

Non a caso oggi, non a caso alla Siemens... La fabbrica è in lotta e 14.500 operai richiedono la cassa integrazione. Lo scontro in atto è in qualche modo emblematico. L'azienda chiede la mobilità di 650 tra le varie CTP, le centrali telefoniche pubbliche. I sindacati replicano che questa mobilità può essere discussa purché

l'azienda garantisca la sua finalizzazione ad un incremento produttivo ed accetti il controllo delle organizzazioni dei lavoratori. L'azienda rompe le trattative ed annuncia un massiccio ricorso alla cassa integrazione. « Ciò che la Siemens ci chiede » - dice Ermes Raineri del Consiglio di fabbrica - « non è di collaborare ad un più razionale riassetto del lavoro. Ci chiede il ripristino della "mobilità selvaggia", piena discrezionalità nella dislocazione della forza lavoro. Potere assoluto per controllare nella politica aziendale. Non possiamo accettare ». Questa la situazione di oggi. L'incendio del deposito e l'agguato contro il caporeparto Giuseppe D'Ambrosio nasce qui, nel clima di questo scontro. Ma sono episodi che alla Siemens hanno molti precedenti.

« Nel '74 fu lo stesso » - racconta un'operaia - « c'era vertenza aziendale e a Genova c'era stato il rapimento Sossi. Qualcuno introdusse in fabbrica, qui a Milano ed a Castelletto, degli apparecchi con registratore ed altoparlante che lanciano un messaggio delle brigate rosse. Quei apparecchi erano stati collocati in punti dove non di poteva arrivare senza imbattersi nel servizio di vigilanza interno alla fabbrica. Come è potuto succedere? »

Non è l'unica domanda che, in questi anni, è rimasta senza risposta. Alla Siemens il variegato e torbido mondo della provocazione antioperaia, le BR innanzitutto, ha giocato fin dall'inizio una partita decisa. E l'ha giocata in modo pesante. Il primo sequestro politico della strategia della tensione - quello del dirigente Macchiarini - avvenne qui, in via Mosè Bianchi, a pochi passi dalla fabbrica, nel marzo del '72. Un sequestro breve, a dimostrazione che il definitorio di Renato Altissimo, l'episodio degli altoparlanti e ancora attentati contro auto di dirigenti, di capireparto, di guardie giurate. Quattro dei « quadri » delle brigate rosse vengono dalla Siemens. Paola Bazzani, arrestata dopo una sparatoria ad Altissimo nell'ottobre del '75 e sospettata del ferimento di Massimo De Carolis, era impiegata nello stabilimento di Milano, Pierluigi Zuffada, arrestato a Barzanate anch'egli dopo una sparatoria - nel giugno del '75, era impiegato commerciale alle centrali telefoniche pubbliche. E lo stesso lavoro faceva Corrado Alunni, latitante, da alcuni indicato come il successore di Renato Altissimo alla testa dell'organizzazione. Alla Siemens lavorava anche Rosanna Sansica, del Nap, protagonista, nell'ottobre del '74, di un attentato davanti alle

carceri di San Vittore.

« All'inizio - dice Giovanni del consiglio di fabbrica - quella delle BR era una tattica "come dire" "combinata". Alle loro azioni terroristiche si univa sempre il tentativo di trovare il consenso di settori dei lavoratori ».

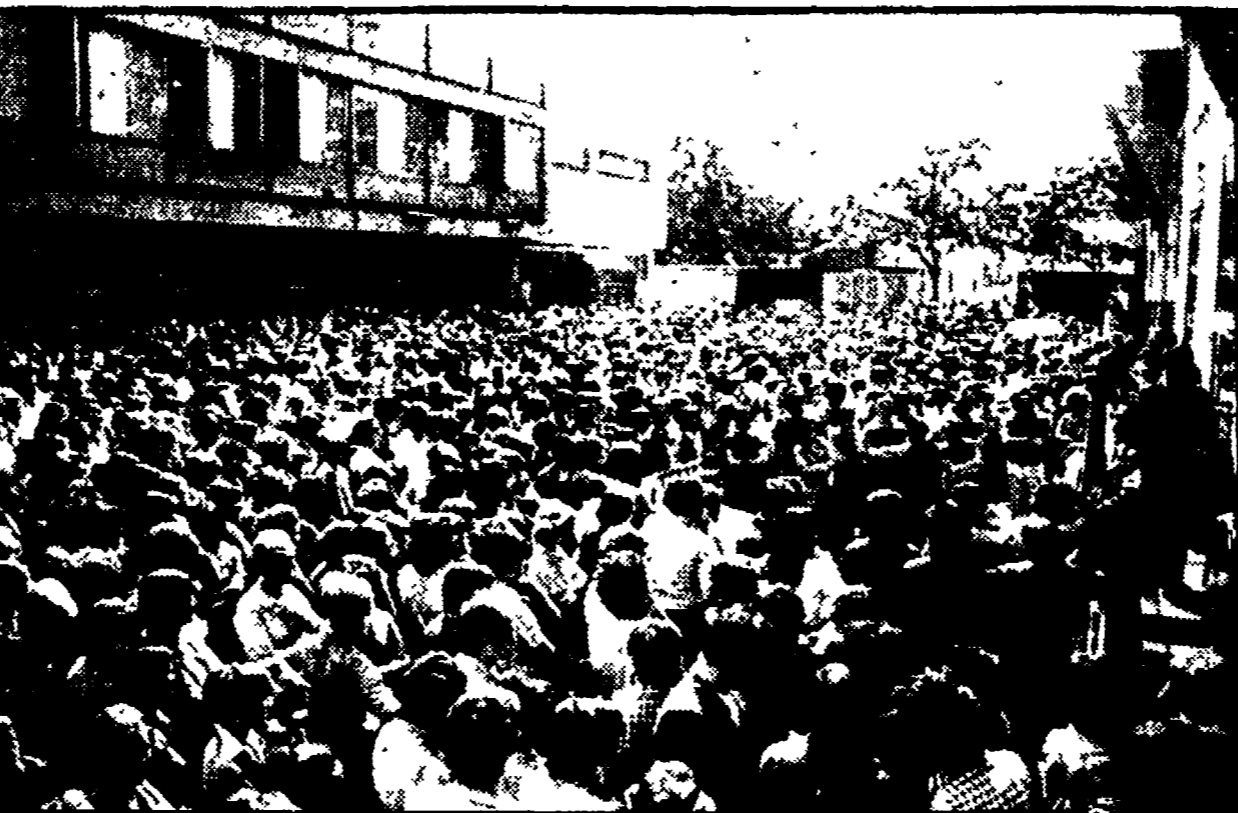
Una fase ormai chiusa

Dopo il sequestro Macchiarini fu chi tentò di lanciare lo slogan "due, tre, cento Macchiarini". C'era uno sforzo palese di trovare una "base" all'interno della fabbrica. Fantavano soprattutto sui giovanissimi del CTP: 3000 nuovi assunti tra il '71 e il '72. Erano molto attivi sindacalmente, tanto che qualcuno riuscì a farsi nominare delegato.

« Questa fase si è chiusa da tempo. Ci sono stati rispetto alla legge, i brigatisti - ammesso che alla Siemens ve ne sia ancora qualcuno - sono clandestini due volte rispetto ai lavoratori. Isolati e disprezzati hanno riportato la propria azione alla logica della pura provocazione. Uccidono, incendiano, sparano alle gambe e basta. In questa triste parabola si riflette, probabilmente, anche il processo di trasformazione rapidamente subito dalle BR: da organizzazione di deliranti ideologici della « lotta armata », a docile strumento della strategia della tensione, ricettacolo di ogni infiltrazione in un torbido intreccio con la malavita comune ».

Alla Siemens - come in tutte le fabbriche - la provocazione ha perso. « Ha perso » - precisa Ermes Raineri - « ma sopravvive. E colpisce ancora. Non possiamo accontentarci di constatare come i lavoratori non siano stati toccati dai tentativi di "campagna di massa" delle organizzazioni eversive. Ciò che è successo pone problemi di riflessione ed anche di autocritica per le organizzazioni sindacali. Dopo tutto qualcuno dei "brigatisti", in passato, era riuscito ad infiltrarsi. C'è ancora della chiarezza da fare. E la faremo ».

Chiarezza su cosa? Su chi sono i terroristi - risponde un operaio della manutenzione - sulla parte che serbano. Ogni tanto mi capita qualcuno che dice: "sono compagni che sbagliano". Storie: quelli non sbagliano affatto. Ci pensano su e fanno le cose per bene. Solo che le fanno per i nostri nemici. Tutto qui. Sono stato chiaro? Chiarissimo. Nella confusione delle sigle e dei colori, si ode sempre più chiara una voce. E' quella che vuole il cessare di continuare a comandare. E ai lavoratori non piace. Massimo Cavallini



A meno di ventiquattrore dai criminali colpi di pistola. Guariti in due mesi. Un altro grave attentato incendiario è stato attuato al deposito della filiale Fiat di Prato. Le fiamme hanno distrutto diverse auto pronte per essere spedite. Una dura condanna ai criminali attentati è stata espressa dalla Federazione lavoratori metalmeccanici. Nella foto: i lavoratori della Sit-Siemens riuniti in assemblea.

Si astengono dal lavoro tessili, metalmeccanici pubblici, il Piemonte e Milano

## Domani milioni di operai in sciopero per l'occupazione e il Mezzogiorno

Intervento di Napolitano all'attivo degli operai comunisti milanesi - Necessario un confronto su produzione e investimenti - Conseguenze della ritardata approvazione della legge di riconversione

ROMA - I lavoratori dell'industria del Piemonte e della provincia di Milano, i tessili, i calzaturieri, i dipendenti delle industrie dell'abbigliamento, i metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale, gli addetti alle industrie del cemento e dei manufatti in cemento, scendono domani in sciopero. L'astensione dal lavoro che interessa diversi milioni di lavoratori sarà di quattro ore. Numerose le manifestazioni in programma, a Torino, Milano, negli altri centri del Piemonte e nelle zone di maggior concentrazione dei settori interessati alla lotta.

Con queste iniziative di sciopero a sostegno delle vertenze dei grandi gruppi pubblici e privati, il movimento sindacale dà nuovo vigore alla azione per l'occupazione e il Mezzogiorno. E' questo l'obiettivo di sciopero in difesa dell'interesse del paese, intendendo mettere a punto un programma di iniziative immediate del movimento sindacale per il Sud con riferimento anche al problema di Gioia Tauro.

Sulla ripresa vigorosa della iniziativa di lotta dei lavoratori il compagno Giorgio Napolitano della Direzione del partito, parlando all'attivo degli operai comunisti delle aziende a partecipazione statale di Milano, ha detto: « La vertenza dei lavoratori

dei grandi gruppi, lo sciopero generale della industria proclamato per mercoledì a Milano e nel Piemonte, le lotte di intere categorie pongono con grande forza il problema di un serio confronto e controllo sull'andamento della produzione e degli investimenti. E' infatti nostra convinzione che sia venuto il momento di gettare l'allarme per le condizioni di alcuni settori dell'industria e per il rischio di un vero e proprio decadimento del sistema delle Partecipazioni statali. Scaturiscono di qui pesanti minacce per l'andamento della attività produttiva e dell'occupazione nei prossimi mesi, per la situazione e le prospettive del Mezzogiorno e per lo sviluppo generale del paese nei prossimi anni. Nella chimica, nella siderurgia e in altri settori esplodono situazioni di crisi acute, vengono al pettito contraddizioni accumulate nel corso degli anni in conseguenza sia di difficoltà obiettive sia di gravi carenze di gestione ».

« Tutto ciò - ha aggiunto Napolitano - comincia a incidere pesantemente su realtà economiche e sociali come quella di Milano e rischia di colpire duramente il Mezzogiorno, da Ottana a Gela, mettendo in discussione iniziative, in sede pubblica, di programmi di settore. Si scottano oggi le gravi conseguenze del ritardo nell'approvazione della legge sulla riconversione industriale e la resistenza che forze diverse hanno opposto ad una più rapida conclusione del tormentato cammino di questa legge. Perché essa proceda così lentamente al Senato dopo aver sostenuto così a lungo alla Camera? Perché la Dc non si decide a chiarire il suo punto ».

(Segue in ultima pagina)

## Mercoledì l'incontro partiti-sindacati

Sorprendenti voci di rinvio del « vertice »

ROMA - L'incontro fra i partiti costituzionali, i quali partecipano alla trattativa per raggiungere una intesa programmatica e politica, e la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL è stato fissato per domani pomeriggio, in luogo di oggi. Con la notizia di questo rinvio si sono diffuse ieri sera anche voci di uno spostamento alla prossima settimana della riunione di « vertice », con la partecipazione dei segretari politici, che era attesa per venerdì.

Le motivazioni che sono state avanzate per il rinvio di questa riunione sono di natura politica, ma si riferiscono soltanto a poco persuasive questioni di calendario. Si tratterebbe del fatto che il presidente della Confindustria può intervenire all'incontro con i partiti solo dopo il giovedì, avendo assunto per quel giorno, in particolare i manciniani, non altri impegni. La cosa de-

## Due episodi di malgoverno dell'economia

Da Gioia Tauro...

Da sei anni un ristrettissimo gruppo di personaggi, qualche ministro e il vertice dell'Iri e delle Partecipazioni statali continuano a trattare una regione intera - la Calabria - e le finanze pubbliche come cosa propria, e ciò nel modo più irresponsabile. E' questa la storia amara e scandalosa del V centro siderurgico di Gioia Tauro. Fanno, dis fanno, promettono, poi modificano, infine buttano tutto all'aria passando sulla testa delle popolazioni, della Regione, del Parlamento dei partiti e dei sindacati. Questo gruppo di persone, dopo aver deciso di spendere centinaia di miliardi per dare inizio a opere infrastrutturali la cui utilizzazione non era chiara neppure a loro stessi, scopre oggi che l'iniziativa del centro siderurgico di Gioia Tauro non sarebbe mai sostenibile né finanziariamente né tecnicamente. Così, con un colpo di spugna si vorrebbero cancellare sia gli impegni presi con la popolazione calabre-

se, sia sprecare le risorse pubbliche già impiegate.

Lo scandalo di questa vicenda, indice di un modo di governare assurdo e che deve essere cambiato, sta non tanto nel fatto che si possa riesaminare un concreto programma industriale, quanto che ciò avvenga senza un confronto con le assemblee elettive calabresi, con le organizzazioni sindacali locali e nazionali, con le popolazioni. Senza, soprattutto, dire che cosa si intenda proporre al posto del Centro siderurgico. Ma ci si rende conto della situazione calabrese? O si punta irresponsabilmente allo sfascio?

questo gioco; al contrario svilupperà ogni iniziativa per giungere a una positiva soluzione.

... a Pesenti

L'art. 5 della legge 216 prevede che entro il 23 di questo mese si debba procedere allo scioglimento delle partecipazioni azionarie inerenti; in caso di mancata ottemperanza di questa disposizione è previsto che si proceda alla vendita coattiva delle azioni tramite agente di cambio o banca su ordine del tribunale. Il Consiglio dei ministri giovedì scorso ha deciso di sospendere questo termine approvando un disegno di legge che fa altitare di un anno, nel caso cui venisse varato dal Parlamento, il rispetto della scadenza e di fatto legalizza il mancato adempimento degli obblighi legislativi.

ziale costituzionalità di questo disegno di legge. Nel caso in cui fosse approvato dovrebbe luogo ad un provvedimento legislativo particolare, fatto appositamente per il signor Pesenti. Infatti non si conosce oggi l'esistenza di un incarico azionario al di fuori di quello che unisce la Bastogi all'Ircamenti. Il ministro del Tesoro si era impegnato a migliorare la legge 216. Non solo non ha rispettato tale impegno ma addirittura ha reso inapplicabile, non so per quanto tempo, uno degli articoli più significativi della legge stessa per favorire un solo cittadino. Chi ha rispettato la legge viene così punito mentre si premia chi l'ha violata. Il governo in questo modo viene incoraggiato a non intendere rispettare le leggi, gettando così discredito sullo Stato ».

« Il presidente della Bastogi Torchiani, ha scritto addirittura che si erano altri strumenti (come la permuta o lo scambio di titoli azionari) per non rispettare la legge. Si è anche detto che Pesenti e Torchiani grazie ad una prassi

assai deplorevole avrebbero potuto nascondere l'incrocio azionario ricorrendo ad una fiduciaria; ma non hanno avuto bisogno di ricorrere a tali trucchi perché questi personaggi, nella loro arroganza, hanno invece puntato sull'arrendevolezza del governo ».

« L'art. 5 della legge 216 fu voluto dalle sinistre che, nell'interesse del paese, intendevano rompere quel tessuto sotterraneo fatto di esecrati incroci azionari che permettono il controllo di pochissimi su intere società, sulle minoranze azionarie e un enorme concentrazione di potere economico e politico ».

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

**OGGI**

**sensazione**

**IERI mattina, lunedì, abbiamo aperto i giornali con un interesse che non possiamo definire di natura discorde, ma che era certamente inconsueto perché immaginavamo che le dichiarazioni del senatore Fanfani sulle elezioni spagnole, riportate dai quotidiani di domenica, avrebbero offerto l'occasione di ampi commenti, commentati da titoli sensazionali: « Profondamente scossa la Spagna » per le dichiarazioni di Fanfani, o pure: « Smarrimento nella penisola iberica ».**

Verranno ripetute le elezioni? e, sotto, qualche breve riga di sommario, dedicata agli esponenti politici democristiani di qualità? Il presidente del Senato ha chiaramente all'uso: « Moro ha confidato negli italiani - che abbandonerà la vita politica », o anche: « Zaccagnini ripreso dall'assurdo sereno - i medici gli ordinano un sottile ripeto di dieci anni ».

« E via sconsigliando. Perché il senatore Fanfani, come al solito, è stato perentorio e spietato. Dopo avere detto che il « non chiaro » sinistrismo della Dc spagnola ha fatto sì che gli elettori cristiani invece che votare per il loro partito, si dividessero tra i socialisti e il centro di Suarez, ha voluto aggiungere: « Purtroppo le voci straniere intervenute nel dialogo non sono riuscite a tranquillizzare gli elettori sulla linea della Democrazia cristiana spagnola. Dai fatti deriva un severo ammonimento che merita attenta considerazione ». Nomi, il senatore, nella sua protervia delirante, non ne ha fatti, e qui riconosciamo quel garbo, quella finezza, quel riserbo, e soprattutto quel riguardo per gli amici che lo hanno sempre contraddistinto e che hanno sempre fatto di lui uno degli uomini più fini e dei diplomatici più raffinati.

uno dei più consumati maestri della alleanza e delle reticenze che abbiamo tentato lo Scudo crociato, ma nessuno è caduto in inganno: sono stati in Spagna, dare una mano a quella Dc, Moro, Zaccagnini, Granelli e Ramor (che noi si sapeva): a chi poteva riferirsi? Siamo il presidente del Senato?

Ebbene: i giornali di ieri non contengono un solo articolo che non sia un'analisi di Fanfani. Nessuno gli ha dato retta. Le avvertenze, le ripugnanze, le liti che imperterramente il partito di maggioranza non fanno neppure più notizia. Sono diventate un rifiuto, e il senatore Fanfani è stato rimesso nei suoi abiti di « severi ammonimenti », ma osservato che nessuno, assolutamente nessuno, ne ha incuriosito. Siamo rimasti noi soli a disingannare e a commentare i detti, ma disprezzati, tutto sommato, del fatto che ci fa pena.

Forabroccolo